

Libro Silvia Morgana presenta il suo saggio: da Bonvesin de la Riva all'idioma meticcio di oggi L'evoluzione della «lingua» milanese



Martedì in Sormani

Silvia Morgana, 66 anni, insegna Storia della lingua italiana all'Università degli Studi di Milano. Il suo nuovo libro «Storia linguistica di Milano» (Carocci) verrà presentato il 29 alla Sormani (ore 18). Insieme all'autrice, parteciperanno all'incontro i linguisti Emanuele Banfi e Pietro Trifone. L'ingresso alla presentazione è libero

Maryam e Sami sono due bambini egiziani che parlano italiano con accento meneghino. Il libro «Storia linguistica di Milano» (Carocci) di Silvia Morgana, 66enne docente di Storia della lingua italiana all'Università Statale, è dedicato a loro. «Piccoli nuovi milanesi che quando imparano una parola in dialetto sono felici, si sentono più milanesi», spiega l'autrice. Il volume, per studiosi ma anche per lettori non specialisti, viene presentato martedì alla Sormani (via Francesco Sforza 7, ore 18, sala del Grechetto, ingresso libero); con Morgana saranno presenti i linguisti Emanuele Banfi e Pietro Trifone.

Il saggio ripercorre con taglio cronologico «l'evoluzione linguistica e insieme sociale e culturale della città» attraverso testi letterari,

documenti commerciali, atti ufficiali, lettere di mercanti. Parte dal volgare milanese del Duecento di Bonvesin de la Riva e tocca periodi come l'Illuminismo in cui «Milano è stata la capitale del rinnovamento culturale linguistico». Con l'Esposizione universale del 1906, poi, «la città divenne un laboratorio anche per la lingua, lo stesso — avverte Silvia Morgana — accadrà con l'Expo del 2015». A chi, come i puristi del dialetto, lamenta che il milanese di oggi non è più

Radici

«Molte parole del mondo dell'industria hanno origine nella nostra città: propulsori, fresatrici, calzaturificio...»

quello del Porta, la studiosa ricorda che lo stesso Porta, a suoi tempi «usava un dialetto letterario che non era quello parlato. E se, nel tempo, vocaboli del dialetto milanese come «bigatto» (baco da seta), «schirpa» (dote della sposa) o «sidella» (secchio) si sono persi; altri, invece, sono entrati nell'italiano: «Sono milanesi molte parole legate al mondo dell'industria come "propulsori", "fresatrici", "calzaturificio"».

L'ultima tappa del libro è il «multilinguismo urbano» degli anni Novanta del XX secolo. Ma non è un punto d'arrivo, perché, conclude la docente universitaria, «il lessico cambia velocemente, oggi più che mai». Come dire, il milanese di domani è ancora tutto da scrivere.

Severino Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

